

Dipartimento dell'istruzione, della cultura e dello sport
Divisione della scuola
Servizio di sostegno pedagogico

Gli allievi detti "superdotati" e la scuola, o meglio gli allievi a sviluppo settoriale precoce e la scuola

Dicembre 2003

Edo Dozio, Giuseppe Bontà

Indice

1.	Introduzione	3
2.	Terminologie e definizioni	7
2.1	Potenzialità, attivazione e promozione	10
2.2	Come riconoscere le "potenzialità"	11
2.3	Intelligenza, intelligenze e valore dei test	12
3.	Chi sono e quanti sono gli allievi detti "superdotati"	16
3.1	Dis-simmetria, dis-sincronia	17
3.2	Quanti sono	20
3.3	In Ticino	21
3.4	L'identificazione	22
4.	I problemi di adattamento	25
4.1	Dis-sincronia e psicopatologia	25
4.2	Origine della "sovradotazione"	27
4.3	Difficoltà per il bambino o il ragazzo	28
4.4	Difficoltà per i genitori	29
4.5	L'adattamento sociale e scolastico	32
4.6	I bisogni	36
5.	Sviluppo e valori	39
5.1	Eredità e ambiente	41
5.2	La vita da adulti	43
5.3	L'educazione	45
6.	Le risposte e le proposte	50
6.1	La posizione degli organismi internazionali	50
6.2	Misure adottate nel mondo	51
6.3	La situazione svizzera	55
6.4	La situazione della scuola ticinese	65
7.	Proposte per interventi futuri	71
8.	Conclusione	75
9	Bibliografia	76

- **Introduzione**

"A microscope analogy is one useful way of understanding extreme intelligence. If we say that all people look at the world through a lens, with some lenses cloudy or distorted, some clear, and some magnified, we might say that gifted individuals view the world through a microscope lens and the highly gifted view it through an electron microscope. They see ordinary things in very different ways and often see what others simply cannot see. Although there are advantages to this heightened perception, there are disadvantages as well."
Tolan, S. S. (1990)

"Être surdoué est une chance que, toutefois, les difficultés d'insertion de l'adolescent, si elles ne sont pas prises en compte à leur juste valeur, peuvent transformer en poids trop lourd à porter."
Jeammet, Ph. (2002)

Il tema dei bambini o degli allievi detti "superdotati" è da qualche anno di moda ed attira l'attenzione dei mass-media, del pubblico in generale e dei formatori in particolare, accanto ad altri temi parallelamente di moda quali l'iperattività, i disturbi dell'attenzione, i disturbi alimentari, la violenza nei giovani, ecc. Sono questi problemi educativi certamente non nuovi, ma che ottengono oggi un'attenzione nuova. Di conseguenza si sono pure moltiplicate le pubblicazioni in merito alla "plusdotazione", organizzazioni ed associazioni di genitori si sono formate per affrontare le situazioni di disagio da loro vissute e non da ultimo anche i siti Internet sull'argomento si sono moltiplicati. Fino a pochi anni fa, i temi ricorrenti a proposito delle differenze fra gli allievi si concentravano sulle difficoltà quali la dislessia, la discalculia, la disgrafia, il ritardo scolastico, ecc. Altri sono i temi oggi dibattuti e fra questi uno dei più recenti è il tema della "precocità" o del "talento". Un tema che affascina ed imbarazza anche perché è molto carico di significati simbolici. Nel 2000, D. Wolf¹ metteva in guardia il pubblico anche degli specialisti dai rischi di una moda che può sì attirare l'attenzione su un fenomeno sottovalutato, ma può banalizzarlo per eccesso di semplificazione, oppure porre questi bambini e ragazzi ancora maggiormente sotto i riflettori quando invece amerebbero potersi confondere tra i coetanei senza farsi troppo notare.

In Ticino l'occasione di un nuovo approfondimento del tema degli allievi detti "superdotati"² è dato da una mozione parlamentare inoltrata nel 2002. Ci si può chiedere da dove derivi l'interesse a porre il problema anche a livello politico. Quello della "plusdotazione" è un fenomeno in espansione? E' un fenomeno che crea nei bambini e nei genitori maggiore sofferenza di un tempo? E' sempre esistito ma è stato ignorato? E' frutto di nuovi strumenti di identificazione e di diagnosi? E' un fenomeno che corrisponde a valori sociali che hanno trovato nuove occasioni di affermarsi?

L'idea più diffusa è che se un bambino riesce con facilità ovunque ed in tutto ciò che intraprende, non c'è che da esserne contenti. Se è molto interessato alle conoscenze e all'imparare non lo sarà ugualmente per altri ambiti, il che è abbastanza logico poiché nessuno è omogeneo in tutti gli aspetti del proprio sviluppo. Avere figli che sono "svegli", interessati a tutto, curiosi, è poi un orgoglio particolare per i genitori. La stimolazione delle capacità dei figli è particolarmente diffusa nella società e presso i genitori di oggi; dai giochi per i bambini piccoli, ai giochi informatici, di stimolazione, fino alle attività extra-scolastiche che vanno dalle lezioni di musica, alla danza, allo sport. In alcuni casi poi, le situazioni di stimolazione proposte dai genitori sono talmente tante che il bambino o ragazzo non ha più tempo libero, per ozio e per riposarsi, creando reazioni di saturazione. Le aspettative nei confronti dei figli in certi casi sono talmente elevate che i genitori

¹ Introduzione al convegno organizzato a Losanna dall'INPER e dal Segretariato svizzero di pedagogia curativa: *L'accompagnement des surdoués: un défi à la mode?*

² La prima occasione è stata nel 2001 alle "Assises CES" tenutesi al Monte Verità di Ascona, al quale ha fatto seguito l'articolo di E. Dozio *"Allievi superdotati: problema, patologia o moda?"*.

non si accorgono di ottenere effetti controproducenti. Se è plausibile l'idea secondo la quale i figli vanno stimolati il più possibile fin da piccoli perché siano preparati al meglio alla vita, vi sono dei bambini che non hanno bisogno di eccessive stimolazioni esterne poiché queste stimolazioni le trovano continuamente all'interno di sé stessi. La continua autostimolazione è una delle principali cause di uno sviluppo precoce.

La definizione della popolazione infantile che rientra nell'ambito della "precocità" o della "superdotazione" è tutt'altro che semplice. Non tutti i bambini che potrebbero mostrare capacità particolari hanno le occasioni per attivare le loro potenzialità. Precisiamo fin dall'inizio che diversi sono i termini usati per definire questa problematica e ognuno di questi si presta a fraintendimenti. In ogni caso si tratta di distinguere per lo meno fra:

- bambini e ragazzi che imparano facilmente, che hanno buoni risultati a scuola e che possono avere quozienti intellettuali più o meno alti nei test detti "di intelligenza", ma che in generale passano piuttosto inosservati a scuola e considerati dei buoni allievi;
- bambini e ragazzi che hanno risultati alti nei test, che hanno risultati più o meno buoni a scuola e che dimostrano un buon adattamento sociale e scolastico;
- bambini e ragazzi che hanno risultati alti nei test ma che si trovano in condizioni di difficile adattamento scolastico, sociale, personale e a volte anche familiare.

Il documento dell'Alberta Learning (Canada) del 2002, distingue in modo più raffinato ben sei profili di allievi ritenuti "dotati" (p. 52), secondo G. Betts e M. Neihart (1988):

" **Type 1 — L'élève doué qui réussit bien:** Ces élèves apprennent bien et obtiennent de très bons résultats aux tests d'intelligence et de rendement. Ils recherchent ardemment l'approbation des personnes qui jouent un rôle dans leur vie, sont conformistes, dépendants et perfectionnistes. Il leur arrive rarement d'éprouver des troubles de comportement à l'école. Environ 90 pour cent des élèves suivant un programme de douance font partie de ce type.

Type 2 — L'élève doué hardi et divergent: Ces élèves sont extrêmement créatifs. Toutefois, ils peuvent sembler obstinés, manquer de tact ou être sarcastiques. Ils ne se conforment pas au système scolaire. Souvent, leurs interactions peuvent être à la source de conflits, car ils ont tendance à corriger les adultes, à mettre les règles en doute, à exercer une mauvaise maîtrise d'eux-mêmes et à défendre leurs convictions, tant à l'école qu'à la maison.

Type 3 — L'élève doué effacé: Ces élèves refusent d'admettre leurs talents parce qu'ils veulent être acceptés par les autres. Souvent, il s'agit de filles en fin d'études primaires ou en début d'études secondaires qui veulent être acceptées par leurs pairs. Ces élèves résistent aux défis, manquent d'assurance, sont frustrés et souvent, ont une mauvaise estime de soi.

Type 4 — L'élève doué décrocheur: Ces élèves en veulent aux adultes, à la société et à eux-mêmes, car ils estiment que le système n'a pas su répondre à leurs besoins depuis un certain nombre d'années. Ils ont une mauvaise estime de soi, se sentent rejetés et souvent, sont amers et ont de la rancœur. Il peut s'agir d'élèves qui dérangent et exploitent les autres ou encore, d'élèves effacés. Ils ne font pas leurs travaux scolaires, donnent un rendement qui n'est pas uniforme et semblent posséder des aptitudes moyennes ou inférieures.

Type 5 — L'élève doué à double étiquette: Malgré leurs possibilités élevées, ces élèves ont soit des troubles d'apprentissage, soit des troubles affectifs. En général, ils produisent du travail de qualité inférieure ou incomplet parce que l'échec peut présenter une source d'anxiété. Souvent, ils affichent des comportements perturbateurs et ne sont considérés que comme des élèves moyens. Ils sont tendus, découragés, frustrés ou désespérés.

Type 6 — L'élève doué autonome: Ces élèves sont indépendants et autodidactes. Ils s'acceptent et sont tout à fait capables de prendre des risques. Ils ont l'impression d'être maîtres de leur vie et ils expriment leurs sentiments, leurs besoins et leurs objectifs librement et convenablement. Ils ont une image de soi favorable, réussissent bien et se servent du système scolaire à bon escient pour se créer de nouvelles occasions."

Dopo una prima precisazione terminologica e teorica generale³, sarà sugli allievi con alto potenziale intellettuale e con difficoltà di adattamento scolastico o sociale che ci soffermeremo particolarmente. Jeammet (2002, 163) li descrive nel seguente modo: "*Il existe ainsi des enfants dont les résultats sont supérieurs à la moyenne sur l'ensemble des épreuves, que l'on peut qualifier des "surdoués harmonieux", et d'autres qui ont des scores très élevés dans certains domaines mais moins brillants, voire franchement médiocres, dans d'autres, que l'on appellera les "surdoués dysharmoniques". Ces derniers ont souvent de graves problèmes d'intégration, notamment scolaire. Certains présentent, depuis la petite enfance, des troubles du développement qui compliquent encore leur adaptation.*"

Nei capitoli seguenti cercheremo di chiarire il complesso ambito delle teorie sulle cause e sulle origini del fenomeno facendo riferimento alle posizioni teoriche più recenti. Vedremo in seguito quali sono i problemi di adattamento che questi allievi e ragazzi possono incontrare sul piano personale, ma anche nell'ambito scolastico e familiare, e quali prospettive si possono intravedere anche riguardo al loro inserimento nel sistema scolastico. Nelle parti successive si vedrà come il problema viene letto ed affrontato in diverse nazioni del mondo e nel nostro paese, per giungere infine alla formulazioni di alcune ipotesi di misure da ritenersi utili o necessarie affinché questi allievi e le loro famiglie possano vivere al meglio l'esperienza scolastica.

Fra un capitolo e l'altro vi sono degli inserti che illustrano alcuni aspetti della vita di persone più o meno celebri che rivelano aspetti che hanno un nesso con il tema.

³ Le fonti utilizzate hanno origine ufficiale per quanto concerne i rapporti internazionali, nazionali o cantonali. Per altre informazioni si tratta invece di fonti legate a enti direttamente interessati alla problematica, per certi versi da considerarsi "di parte", soprattutto quando trattano temi che hanno uno sfondo ideologico o politico. In questi casi si è cercato di riportare le posizioni come sono state emesse, in seguito poi interpretate tenendo conto del quadro valoriale che è privilegiato nel nostro ambito culturale e pedagogico di riferimento.

Storia di un ex allievo precoce

<http://spoirier.lautre.net/precoce.html>

"Quand j'étais enfant, on m'a fait sauter le CE1 parce que j'ai appris à lire très rapidement.

D'aussi loin que remonte mes souvenirs, je me suis ennuyé à l'école. Au début, j'avais de très bons résultats, puis j'ai commencé à ne plus travailler. Je me suis attiré les foudres de mes enseignants. En 4^{ème}, on m'a fait passer des tests psychotechniques qui m'ont sauvé de la voie de garage dans laquelle, je m'engouffrais. Le directeur de l'école a alors conseillé à mes parents de me faire redoubler ma 3^{ème} parce que j'avais des résultats désastreux qui n'étaient pas du tout en rapport avec le résultat des tests. Cette année là, j'ai passé mes cours à faire tout autre chose qu'écouter les enseignants.

Pendant un cours de Maths, j'ai découvert et démontré que la somme des n premiers entiers naturels était = à $n(n+1)/2$. J'ai montré ce théorème à mon prof de maths qui m'a accusé de l'avoir pompé dans un bouquin de terminale. Par la suite, toute mes petites découvertes sont restées secrètes. Mon parcours jusqu'à la terminale s'est ponctué de quelques rares notes excellentes relevant une moyenne médiocre. Je ne travaillais toujours pas et tout m'ennuyait. On m'a alors orienté fermement vers une terminale A (littéraire); je me suis opposé à cette décision et ai changé de lycée pour pouvoir faire une terminale C (scientifique), parce que je savais que les enseignants ne me comprenaient pas.

Mais ma moyenne en maths était de 6/20. Seul un 20/20 en fin d'année sur un devoir de logique ne demandant aucune connaissance et que j'avais traité d'une façon très originale m'a permis de redoubler ma terminale C. Cette année là, il y a eu un déclic, je ne travaillais toujours pas à la maison, mais j'étais un peu plus attentif pendant les cours de Maths et ma moyenne est devenue excellente; le prof de maths m'a alors conseillé de faire Maths Sup. Mais Quand on n'a pas appris à travailler, Maths Sup: c'est l'enfer. J'ai tenu 3 mois avec une moyenne de 14 et puis j'ai craqué à cause de la charge de travail. L'université vers laquelle je me suis retranché n'était pas faite pour moi, étant donné une tendance plus que marquée à la dilettante.

Mes études auraient du s'arrêter là, si une fois encore des tests de QI passés dans une société n'avait pas révélé mon potentiel. On m'a alors proposé de me payer des études universitaires. La première année, j'ai frôlé la catastrophe avec une moyenne de 6/20 qui m'interdisait de poursuivre mes études; puis le dernier projet traité encore une fois d'une façon très originale et approfondie a fait changer mes enseignants d'avis. Par la suite, ayant légèrement mûri, j'ai fourni le minimum de travail me permettant de concilier activité professionnelle et cours universitaires: licence, maîtrise et D.E.S.S d'Intelligence Artificielle m'ont permis de découvrir tout un champs d'activité pour lequel j'avais des affinités réelles. Je ne citerais pas les exemples où j'ai particulièrement brillé pendant cette période, mais ils étaient tous exclusivement orientés vers l'univers logico-mathématique qui m'a permis de compenser largement les domaines plus traditionnels de l'informatique pour lesquels j'étais plus que moyen. Plus j'avancais dans mon parcours universitaire et plus je prenais un réel plaisir à étudier; mais il m'aura fallu attendre si longtemps... Puis responsabilités familiales obligent, il m'a fallu arrêter et abandonner l'idée de faire de la recherche.

Aujourd'hui, mes aspirations professionnelles tendent vers les activités complexes dans lesquelles, je me sens beaucoup plus à l'aise que dans la routine; mais hélas, ces activités sont rares et je n'ai pas l'impression de m'épanouir pleinement en milieu professionnel."